

non sia soddisfatto di queste parole del presidente del Consiglio; tanto più che spero che il Consiglio di Stato darà parere favorevole alla tesi che io ho sostenuta.

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha interpellato il ministro delle finanze « per apprendere se a sollievo dei contribuenti intenda proporre un disegno di legge che abbia a regolare l'imposta di ricchezza mobile per contingente di Comuni, economizzando le spese di riscossione per la conseguente abolizione delle agenzie delle imposte ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

Cottafavi. Terrò conto dello stato della Camera e dell'ora avanzata per restringere più che sarà possibile le mie parole. Sarò quindi molto breve: tanto più che non dovrò entrare in dettaglio alcuno, perchè, nel caso che il ministro mi avesse a dare una risposta negativa, presenterei, con altri colleghi, un disegno di legge il quale conterrebbe tutti quei dettagli, tutte quelle modalità che ora sarebbe inutile di esporre.

Mi sono ispirato, nel presentare quest'interpellanza, a quel desiderio che abbiamo comune tutti qui alla Camera, e che risponde ad un vero bisogno del Paese: quello della semplificazione tributaria. Si parla moltissimo di una riforma in materia d'imposte; si riconosce che è indispensabile, e fa parte d'ogni settore della Camera; ma il vero si è che, quando si tratta di metter mano a questa importantissima riforma, ben pochi sanno farlo, o se tentano farlo, vengono travolti sotto il peso della stessa. Perchè (è inutile dissimularci il vero), ogni volta che si intraprendono provvedimenti di questo genere sorgono le questioni di metodo, e con esse le questioni di partito si fanno strada; a quelle di partito seguono le questioni personali; e siccome il bene del Paese non è sempre l'unica mira di tutti, accade che le riforme più utili, le riforme più necessarie, le riforme indispensabili fregiano tutti i programmi, ma poi rimangono nel dimenticatoio, quando si tratta di metterle in esecuzione. Questo sia detto senza rimprovero per alcuno; ma è una verità.

Ricordo le fasi dolorose per cui si passò, quando si trattò della famosa legge sui fabbricati: fintanto che si credette che quella legge servisse a dividere il campo ministeriale, essa

raccolse le adesioni delle più opposte parti della Camera ed i commissari ricevevano incoraggiamenti, promesse ed appoggio larghissimo. Ma quando la Commissione si mise d'accordo con il Gabinetto perchè questi ne accettò le idee coloro che erano i più efficaci sostenitori della legge, diventarono di punto in bianco i più forti oppositori di essa. Se si vuole guarire da certe gravi malattie, bisogna prima di tutto riconoscere qual'è il male e fare una diagnosi coscienziosa ed esatta. Ora, è inutile dissimularlo, nessun Gabinetto può attuare una riforma tributaria, perchè qualunque Gabinetto lo tentasse verrebbe ad intraprendere il proprio suicidio. Se questo è, e mi pare che l'onorevole ministro cominci già a fare adesione a questo mio concetto, è indubitato che noi dobbiamo prepararci a questa riforma con una sequela di provvedimenti, coi quali, senza avere una parvenza grandiosa di riformatori, pur tuttavia possiamo portare qualche sollievo indispensabile ai contribuenti.

In Italia non ci sono questioni sociali quanto ci sono questioni finanziarie; è allora il caso di dire, con lo Sclopis, che la buona finanza fa il buon Governo. E quel Governo il quale farà una finanza seria, dignitosa; che pur provvedendo ai servizi saprà alleviare le sofferenze dei contribuenti e togliere questo immenso arsenale di imposte che grava sul popolo, quel Governo sarà benemerito del paese ed avrà risolto molte delle complicazioni sociali e politiche che ingombrano il terreno della vita pubblica italiana, e le impediscono di prosperare e di utilizzare vie meglio le forze vive della nazione.

È certo che fra le imposte, che sono nella loro applicazione una delle cause più gravi del malcontento, v'è la tassa della ricchezza mobile. Il ministro sa, e lo sa anche la Camera, che più volte si è cercato di appor-tarvi una riforma, ma non vi si è mai riusciti; e non vi si è mai riusciti per una ragione che è molto semplice: si è sempre cercato d'accrescere o di diminuire l'entità dell'imposta medesima. Ora, in materia di ricchezza mobile, siccome si trattava d'impegnare il bilancio o di togliere una di quelle sue fonti che a giudizio dei competenti era indispensabile lasciargli, era naturale che una riforma simile non dovesse passare. Ma in Italia, il disagio economico ed il lamento a cui si abbandonano i contribuenti, non sono tanto cau-